

18.19 Marzo 1940 XVIII

## ALL' ADRIANO

# Il "Requiem tedesco" di Brahms

Esattamente sei anni or sono, all'Augusteo (quanti ricordi in questo indimenticabile nome!) ascoltammo il «Requiem tedesco» di Giovanni Brahms, ricorrendo il centenario della nascita del grande musicista amburghese. Scrivemmo allora di Bernardino Molinari, il quale anche quella esecuzione diresse, che il grande intelletto d'amore e la fervida passione con cui il direttore illustre aveva curato ogni particolare e la equilibrata sintesi del monumentale lavoro, resero il concerto degno del romano Augusteo e della data che voleva celebrarsi. Per l'esecuzione di ieri non abbiamo che da ripetere il giudizio ammirativo, lasciando da parte il richiamo alla data celebrativa e la... tradizione dell'Adriano che non ha e non può avere né un fascino secolare, né una storia sinfonica.

L'Adriano concertistico, speriamo segni una transitoria parentesi della vita musicale romana con la quale osiamo credere si chiuderà pure il dannoso continuo spostamento dell'orario dei concerti, irrequieto come l'inferno di dantesca memoria.

Ma torniamo al Maestro Molinari per ricordare la essenzialità del suo contributo interpretativo per la magnifica affermazione della creazione brahmsiana, alla quale notevolmente giovò la superba condotta della massa corale istruita dal Maestro Bonaventura Somma.

Egregiamente si comportarono i solisti: il soprano Gabriella Gatti, dalla voce limpida e ferma come lama d'acciaio, che cantò con puro accento l'aria: «O figli del dolor» e il baritono Carlo Tagliabue dalla dizione chiara ed espressiva.

Quanto al «Requiem», per non ripeterci troppo, accenneremo trattarsi di una composizione grandiosa, di carattere accentuatamente austero nel suo complesso, illuminata da frequenti episodi di superiore bellezza. E' noto che il «requiem tedesco» è così chiamato perché non si attiene al testo liturgico latino, ma è composto su brani tedeschi di testi biblici, opportunamente scelti dal musicista stesso. Si compone di sette parti. La prima parte si informa maggiormente all'austera solennità, sia per la costanza della tonalità, sia per l'esclusione dei violini dall'organico orchestrale.

Nella seconda parte il prolisso episodio sulle parole «dell'erba al par, -la carne è vile» è seguito da un'oasi di notevole bellezza, ispirato a parole tolte dall'Epistola di S. Giacomo. Nel terzo episodio, il baritono solista canta la umiltà e la vanità della vita terrena; si avvertono gli accenni ad una drammaticità che successivamente troverà maggiore sviluppo.

Nel quarto tempo avvertiamo le forme e la dolcezza che caratterizzano il «lied» brahmsiano. La quinta parte è tutta pervasa da profonda ispirazione: l'autore nel canto affidato al soprano solista «O figli del dolor» ha avuto presente il ricordo della madre morta. Del sesto episodio ricorderemo la intensa drammaticità con la quale è dipinta la scena del giudizio universale e il rilievo potente del fugato conclusivo. L'ultima parte, forse di minore importanza ispirativa, trova alata perorazione nelle pagine finali.

L'intera composizione è caratterizzata da notevole preponderanza dell'elemento corale sulle voci soliste; la forma, nel complesso, segue con predilezione modelli arcaici, segnatamente gli oratori di Bach e di Haendel, pur addolcendosi talvolta e avvicinandosi maggiormente alla nostra sensibilità con la casta sinuosità del «lied» brahmsiano. Non mancano contrapposizioni di carattere drammatico; il colore orchestrale è curato con somma perizia, senza arrivare, dato il genere sacro del testo alle evidenze pittoriche delle quattro sinfonie. — (a. r.)